

Verbale riunione Consiglio Presbiterale del 19 novembre 2019

Martedì 19 novembre 2019 in Vescovado, sotto la presidenza di Mons. Marco Prastaro, si è riunito il Consiglio Presbiterale Diocesano per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1) Risonanze e commenti all'intervento di don Repole alla riunione congiunta del Consiglio Presbiterale e del Consiglio pastorale diocesano
- 2) Dignità della celebrazione della S. Messa (d. Simone Unere)
- 3) Varie ed eventuali.

Sono presenti tutti i Consiglieri ad eccezione di don Maurizio Giaretti (giustificato); d. Fabio Marongiu. Si prende atto che in sostituzione di p. Mario Mela, osj, trasferito in altra diocesi, il nuovo rappresentante dei religiosi in seno al Consiglio Presbiterale è p. Manuel Montes, osj, rettore del Santuario di San Giuseppe in Asti.

Dopo la preghiera dell'Oratio media e i saluti di Mons. Vescovo, si dà spazio agli interventi dei Consiglieri. Don Gallo rileva l'importanza del contesto ecclesiale evidenziato da don Repole in cui inserire la riflessione sui vari ambiti della pastorale, i quali devono essere in sintonia tra loro. Don Delmastro elenca gli elementi indicati da don Repole affinché la parrocchia possa essere una comunità viva (ascolto della Parola, celebrazione dignitosa dei sacramenti, espressione delle varie fasce di età, fraternità vissuta a cerchi concentrici), e ritiene che siano necessari per delineare le caratteristiche delle nuove comunità. Don Solaro evidenzia come l'intervento di don Repole non abbia offerto nuovi spunti di riflessione, ma sia servito a quei laici che non hanno ancora affrontato il tema. È comunque positivo il fatto che sia stata posta l'attenzione su un quadro più ampio, non solo quello celebrativo; suggerisce di interrogarsi sul significato della formula, a volte abusata, di "chiesa in uscita". Mons. Croce, parlando di fraternità, osserva che nelle nostre parrocchie è ristretta ai gruppi famigliari oppure ai momenti di festa come le prime comunioni o le cresime. Don Sganga cita uno scritto di Benedetto XVI (allora professor J. Ratzinger) in cui si dice che la chiesa del futuro sarà piccola e dovrà ripartire dagli inizi, fare a meno di tante strutture/edifici, perderà gran parte dei privilegi sociali, ma rimetterà al centro della propria esperienza la fede e la preghiera e sperimenterà i sacramenti come servizio divino e non come problema; sarà più spirituale e meno "politicizzata"; una chiesa dei piccoli (Fede e futuro, Ed. Queriniana). Don Canta ritiene necessario individuare una scheda di lavoro per la discussione nelle parrocchie, facendo distinzione tra zone rurali e zona urbana; bisogna porsi la domanda di come riempire i banchi vuoti o con persone dai capelli bianchi. Per Don Mortara si tratta di raccogliere una sfida tenendo conto che prima delle strutture ci sono le persone e queste non sempre sono pronte a seguire i cambiamenti necessari, pertanto è necessaria una strategia per fare comunione. Don Solaro interviene nuovamente per rilevare posizioni opposte: chi vede la chiesa come minoranza e chi vuole riempire i banchi vuoti. Don Roggero pensa che questi siano due poli non eliminabili. Si tratta di far in modo che ci sia ricambio generazionale a partire da un piccolo nucleo di persone, e cita l'apofisma: "Mille candele spente non ne accendono una, ma da una sola accesa se ne possono accendere mille". Bisogna essere critici nei

confronti degli aspetti problematici della cultura (individualismo, razionalismo, ecc.), ma allo stesso tempo aperti alle persone; non creare una piccola cerchia, ma gruppi capaci di diffondere la fede. Don Barberis ritiene che in città si debba puntare maggiormente sulla fraternità, in quanto ci sono molte persone che soffrono la solitudine, mentre nei paesi si deve fare lo sforzo di un approfondimento teologico, dando motivazioni profonde alla fede. La "minoranza" cristiana dovrebbe prendersi a cuore chi ha una fede debole. Mons. Vescovo precisa che i "piccoli gruppi" non devono essere intesi come fine, ma come strumento di evangelizzazione. Don Mazzucco ritorna sulla citazione tratta dal libro di J. Ratzinger-Benedetto XVI per aggiungere altri elementi relativi all'identità della chiesa: questa deve essere a servizio dei poveri (ultimi, scartati) e fondata nella celebrazione dei sacramenti, mentre il sacerdote deve essere "mediatore" tra i vari movimenti e gruppi ecclesiali. A questo proposito Don Croce osserva che i gruppi di dibattito teologico e politico sorti negli anni '70 oggi sono praticamente scomparsi e si vedono soltanto gruppi di preghiera o di azione. Si chiede pertanto se sia necessario puntare ancora sul dibattito o solo sulle aggregazioni. Don Martinetto sottolinea che ci sono tre elementi fondamentali per la vita della chiesa: la liturgia/preghiera, la fraternità, la testimonianza/segno. Essere chiesa in uscita significa essere "segno" per il mondo, per questo i laici sono i primi evangelizzatori. Don Pilotto si chiede se dopo queste discussioni ci sia un approfondimento da fare nelle vicarie o nelle parrocchie. Terminati gli interventi, don Unere riassume la relazione di don Tomatis al ritiro del clero. Nel successivo dibattito don Delmastro suggerisce di formare un gruppo liturgia che sappia preparare le celebrazioni con attenzione. Don Limeira rileva il bisogno di creare un clima di fraternità celebrativa, in cui si esprima maggior calore ed affetto reciproco. Don Berardi sottolinea la necessità di aiutare sacerdoti e laici ad entrare nel mistero della Pasqua, come partecipazione personale al sacrificio di Cristo; inoltre nella tensione tra Vangelo per tutti e chiesa come piccolo gruppo, è importante non confondere il calore affettivo con l'unione a Cristo. Infine fa notare che i movimenti sono una risorsa per la chiesa, ma non possono sostituire o "impadronirsi" della parrocchia. Don Canta pensa che la disposizione dei banchi nelle chiese non esprima sufficientemente la realtà di comunione. Don Martinetto ritiene che si debba ripensare la disposizione dell'assemblea, ma anche il ruolo del sacerdote, per dare più spazio ai laici. Don Sciolla osserva che è necessario ridurre il numero delle Messe, sia per la fase di riforma che stiamo vivendo, sia per poter celebrare con maggiore calma e cura. Don Barberis ritiene che il sacerdote debba essere il primo a celebrare con dignità e a pregare durante la celebrazione. Don Mazzucco chiede che cosa si debba fare per i funerali, visto che in alcune diocesi è stata introdotta la prassi di fare la celebrazione della Parola. Padre Manuel Montes evidenzia il fatto che i fedeli sono i protagonisti della celebrazione in quanto sono essi i destinatari della grazia di Dio, mentre il sacerdote è un servitore. Si potrebbero approfondire i documenti della chiesa, ad esempio Dies Domini. Don Sganga suggerisce che la Messa possa essere vissuta anche come intercessione per gli assenti.

A conclusione Mons. Vescovo evidenzia due possibili ambiti di approfondimento e di impegno: Come diventare maggiormente consapevoli dell'Eucaristia e come sviluppare una ministerialità nella celebrazione.

Il vicario generale don Andina, sottopone al giudizio del Consiglio l'opportunità di modificare i confini della parrocchia di Revignano, scorporando da questa il territorio del Palucco per annetterlo alla parrocchia di N.S. di Lourdes. La richiesta viene approvata con 21 voti favorevoli e due astenuti.

La riunione termina alle ore 12,00.

Asti, 19 novembre 2019

Il Presidente

Mons. Marco Prastaro

Il segretario

Don Andrea Ferrero